



Roberto Formigoni in visita al cantiere Niguarda
SCIAKY / FOTO INFOPHOTO

Rizzoli arrestato per bancarotta Un crac da 30 milioni di euro

● **L'imprenditore trasferito all'ospedale Pertini** ● **Indagata anche la moglie Melania, deputata Pdl** ● **Il Gip: «Si serviva strumentalmente dell'immunità parlamentare della consorte»**

ANGELA CAMUSO
ROMA

È stato arrestato dalla Guardia di Finanza con l'accusa di bancarotta fraudolenta, il 70enne Angelo Rizzoli, noto produttore televisivo e cinematografico nonché ex editore. La deputata del Pdl Melania De Nichilo, 54 anni, moglie di Rizzoli, risulta invece indagata in concorso col marito, tant'è che la procura di Roma ha richiesto e ottenuto dal gip Aldo Morgigni il sequestro preventivo dell'immobile in cui la donna vive nel quartiere romano dei Parioli, anche se la Nichilo potrà continuare a vivere. A Rizzoli, ora detenuto

nell'ospedale Sandro Pertini di Roma, si contestano fatti che riguardano la sua carica di amministratore unico della Rizzoli Audiovisivi s.r.l. (oggi Tevere Audiovisivi s.r.l.) società holding in liquidazione. In particolare il produttore è accusato di aver cagionato con dolo il fallimento di 4 delle società controllate e cioè Produzioni Internazionali s.r.l., Ottobre Film s.r.l., Delta Produzioni s.r.l. e Nuove Produzioni s.r.l.

Per questo sono stati sequestrati all'arrestato beni per 7 milioni di euro: oltre alla residenza ai Parioli, composta da 21 vani, anche la tenuta *Ca' de dogi* e diversi terreni a Capalbio, nonché quote societarie. In pratica Rizzoli insieme alla moglie, come accertato dalle Fiamme Gialle, avrebbero utilizzato le società controllate e poi dichiarate fallite per la produzione in subappalto di prodotti cinematografici e televisivi. I proventi, poi, sarebbero stati incamerati interamente dalla controllante stessa, che però avrebbe omesso di pagare le fatture delle controllate, rendendo in tal modo queste società incapaci di far fronte ai debiti assunti nei confronti dei propri fornitori e dell'erario. La finanza calcola mancati versamenti al fisco per oltre 14,5 milioni di euro e oltre 6 milioni di euro non versati a Inps ed Enpals. Scrive il gip nella sua ordinanza, che Rizzoli si sarebbe «avvalso strumentalmente dell'immu-

nità processuale della moglie»: non a caso, quando gli ufficiali giudiziari avevano bussato in via Rubens, Rizzoli aveva dato ordine ai domestici di non aprire in quanto «casa di un parlamentare» ed evitare così la notifica dei pignoramenti.

Il giudice cita pure i «contatti diretti» di Rizzoli, al fine di garantirsi la produzione di programmi con la Rai, «con Fabrizio Del Noce» e con il direttore generale Luigi Gubitosi. «Rizzoli si avvaleva, costantemente, di conoscenze personali al fine di eludere gli oneri di qualsivoglia procedimento giudiziario, giungendo a ipotizzare un interessamento diretto presso il presidente dell'Inps Antonio Mastropasqua», si legge nel provvedimento. Vengono evidenziati poi frequenti contatti di Rizzoli «con funzionari doganali» al fine di far rientrare in Italia un quadro di valore dal Brasile. Sempre nel documento, si evidenzia come Rizzoli, nonostante formalmente non avesse nessun ruolo nelle società in fallimento, avesse organizzato «incontri con Attilio Befera, direttore generale dell'Agenzia delle Entrate e Presidente di Equitalia, con il direttore generale della Siae Gaetano Blandini e con il direttore di Rai Fiction Eleonora Andreatta».

Tra le produzioni televisive realizzate dalle società poi fallite ci sono le note fiction tv *Capri*, *Il Generale della Rovere*, *Ferrari*, *Cuore*, *Marcinelle* e l'opera cinematografica *Si può fare*. Secondo gli investigatori Rizzoli avrebbe fatto fallire le società del suo gruppo per il profitto personale proprio e della sua famiglia. Il marchingegno funzionava grazie a una rete di prestanome che figuravano a capo delle società destinate a fallire e che non avevano alcun potere decisionale. Ciò sarebbe stato dimostrato dal fatto, ad esempio, che dal 2004 al 2011 Rizzoli avrebbe prelevato dalle casse della Rizzoli Audiovisivi, solo a titolo di compenso di amministratore, oltre 6 milioni di euro, nonostante la stessa società risultasse in perdita. Ad incastrare Rizzoli e la moglie, diverse intercettazioni telefoniche anche con segretari e collaboratori. È emerso, ad esempio, che la stessa De Nichilo era stata l'acquirente di alcuni oggetti pignorati e che Rizzoli ha utilizzato la propria carta di credito personale per acquistare beni per il figlio registrando poi la spesa con la voce «finanziamento soci».

...
L'ordinanza: «Si avvaleva di conoscenze personali per eludere gli oneri dei procedimenti giudiziari»



Angelo Rizzoli FOTO SPAZIANI / INFOPHOTO

IL CASO

In cella per aggrottaggio il finanziere Proto

Il finanziere Alessandro Proto è stato arrestato ieri a Milano dalla Guardia di Finanza con l'accusa di manipolazione di mercato e ostacolo all'attività degli organi di vigilanza. La Gip, Stefania Donadeo, che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare in carcere, ha motivato la decisione con il pericolo di fuga. Precisamente Proto è stato arrestato per le comunicazioni al mercato su Rcs e Tod's che, secondo i magistrati, non si sono rivelate attendibili.

Oltre un anno fa l'immobiliarista italo-svizzero, 39 anni, aveva fatto una comunicazione nella quale sosteneva di avere acquistato una partecipazione pari al 2,88% della società che fa capo a Diego Della Valle. In merito, invece, a Rcs, le comunicazioni di Proto sono molto più numerose e recenti. In particolare, aveva comunicato di aver creato un patto parasociale all'interno

dell'azionariato della società editrice del *Corriere della Sera*, di cui facevano parte quattro investitori esteri. Manipolazione del mercato e ostacolo alla Cosob sono le accuse formali, secondo il gip che ha firmato l'arresto. Fra le contestazioni, il reato di ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità pubbliche di vigilanza «per avere omesso di comunicare alla Consob puntuali informazioni in ordine alle operazioni di compravendita aventi ad oggetto titoli quotati su mercati regolamentati». Proto, che vive in Svizzera ma attualmente era in Italia, nell'ultimo anno è spuntato in ogni partita della finanza italiana: da Rcs a Mps, da Unicredit a Mediaset. Ultime le notizie di un'offerta per rilevare *Pubblico*, il quotidiano fondato da Luca Telese, e poi un'altra proposta per acquisire una quota del *Fatto quotidiano*.

Da via Solferino al crollo, la fine di un sogno

ma il figlio Andrea, che cerca la rivale conquistando il Corriere, pagandolo carissimo e indebitandosi oltre le sue possibilità, e muore di crepacuore e di diabete in una villa principesca sulla scogliera di Cap Ferrat e di fronte al rischio della catastrofe; l'erede Angelone che spera di raddrizzare la baracca e s'infila in spericolate avventure e si ritrova involontario complice di Licio Gelli e di Umberto Ortolani, staccando la tessera numero 532 della Loggia P2. Italia anni ottanta, quella di Angelone Rizzoli, della massoneria segreta, del Corriere sull'orlo del precipizio, tra gli ultimi governi democristiani di Forlani e Fanfani, i due governi di un ex direttore di via Solferino, Giovanni Spadolini, il primo governo Craxi, quando Berlusconi era solo un imprenditore diviso tra mattoni e televisione (pure lui con una tessera della P2).

La storia della famiglia Rizzoli è un romanzo. La si sarebbe potuta immaginare per un film prodotto dal primo Angelo o dall'ultimo Angelone: il fondatore inau-

IL RITRATTO

ORESTE PIVETTA
MILANO

«Angelone», come lo chiamano in famiglia, segna la fine di una dinastia imprenditoriale nata con il genio del nonno Rizzoli, in una Milano scomparsa

gurò la serie cinematografica nel 1934 con un titolo che dice di una vicenda intricata e moralmente non proprio ineccepibile, *La donna di tutti*, protagonista Isa Miranda, una donna di grande bellezza, come tante altre che attraversarono in vario modo la vita dei tre Rizzoli, come Eleonora Giorgi, altra attrice, bella, che Angelo sposò a Venezia, testimone proprio Bruno Tassan Din. Come in ogni roman-

zo ci sono gli alti e bassi: i giorni poverissimi di Angelo, figlio di un ciabattino analfabeta morto prima che lui nascesse, giorni di fame che avrebbe sempre ricordato, il rifugio e la scuola dai Martinetti, il collegio milanese per gli orfani, l'apprendistato da tipografo, l'acquisto della prima macchina tipografica, la nascita di una vera e propria industria editoriale, il lancio delle prime riviste (tra queste c'era anche *Annabella*, trasformata in *A*, quella che oggi è destinata alla chiusura, e poi *Novella*, *Omnibus*, *Candido*, *Oggi*, *L'Europeo*), la guerra, il successo straordinario, il cinema (Angelo senior produsse capolavori come *Umberto D.*, *La dolce vita*, *Giulietta degli spiriti*, *8 e mezzo*, *Deserto rosso* e poi la serie popolare di *Don Camillo*), i libri, le nuove collane (Angelo junior nacque nel 1949, quando il nonno diede alle stampe i volumetti, con la copertina grigia, la titolazione severa, la carta povera, della *Bur*, la Biblioteca universale Rizzoli, i più bei classici della letteratura di ogni tempo, a prezzo economicissimo, per una diffusio-

ne di massa della cultura).

La biografia della famiglia potrebbe continuare elencando le ville, le case (a Milano nella prestigiosa via del Gesù), le barche, gli aerei privati, le auto (una passione per le Rolls Royce), le amicizie... persino l'ambizione del grattacielo, che avrebbe dovuto alzare al cielo la lettera «R» del signor Angelo, il commendatore, il cumenda come si dice in milanese, che si dovette accontentare di un palazzo disteso, perché l'area acquistata per l'edificio non avrebbe sopportato, per ragioni geologiche, il carico concentrato di un edificio in altezza. In compenso gli dedicarono la via davanti: via Rizzoli (dove potrebbe finire il Corriere se la sede storica venisse davvero ceduta, come però è assai poco probabile).

La biografia deve continuare invece con gli arresti e con i reati (la solita bancarotta fraudolenta), addebitati ad Angelo junior, non sempre riconosciuti dalle sentenze dei tribunali, sei volte chiamato in giudizio dalla magistratura

italiana, cinque volte mandato assolto, una sola volta condannato e per diffamazione. Secondo i giudici milanesi i soldi del Corriere, che Angelone si sarebbe furtivamente intascato, erano stati in realtà trafugati e nascosti in vari paradisi fiscali dai soliti piduisti. Così affermano svariate sentenze. Il Corriere nel frattempo era passato di mano (nelle mani di una cordata che comprendeva all'inizio Gemina, Montedison, Mittel e Giovanni Arvedi). Angelone a un certo punto chiese anche i danni. Lo condannarono in prima istanza invece per «lite temeraria».

Lontanissimi quei tempi, Angelo Rizzoli, sposata una parlamentare del Pdl, con due figli, dimenticata Milano (vive da tempo in una casa ai Parioli), con l'aiuto di Berlusconi s'era rimesso a produrre film per la tv (*Cuore*, *Incompreso*, *Padre Pio*).

A proposito del suo incontro con la P2 dirà d'aver conosciuto Ortolani a Ischia dove s'era recato per vendere alcuni alberghi di famiglia. Ortolani gli aveva proposto di entrare nella loggia. Lui aveva chiesto: «Che cosa comporta?». Ortolani aveva risposto: «Niente. Solo duecentomila lire di iscrizione».